

Amianto: un altro ventennio nero

Ogni anno nel mondo 100.000 persone, di cui 5000 in Italia, muoiono per tumori provocati dall'amianto. Sono più di 1.300.000 i lavoratori a rischio e si calcola che ci siano ben 100 milioni di tonnellate di amianto da smaltire sul territorio. Le morti per amianto continueranno per molti anni ancora ad aumentare a un ritmo sempre più accelerato, e secondo gli esperti si prevede un picco nel 2020, perché ci sono patologie che possono presentarsi anche dopo quarant'anni dall'esposizione delle fibre killer.

I censimenti e le mappature dei siti contaminati da amianto e le relative bonifiche non sono stati completati e gli interventi, tranne che per casi eccezionali, sono del tutto sporadici e insufficienti.

Per anni a morire sono stati solo gli operai che lo usavano nei processi lavorativi e di produzione e i padroni e i dirigenti che tutto sapevano della pericolosità dell'amianto niente hanno fatto per evitare queste morti annunciate.

Per anni il problema amianto è stato considerato - a torto - un problema solo operaio, e solo dopo innumerevoli morti per mesotelioma pleurico di cittadini che non avevano mai lavorato in fabbrica, è diventato un problema sociale. A tutt'oggi, la sorveglianza sanitaria è inadeguata e non viene attuata secondo criteri omogenei in tutto il paese.

Studi recenti hanno dimostrato che il contatto con l'amianto — oltre a provocare tutta una serie di tumori correlati — modifica il DNA dei lavoratori che vi sono stati esposti. La consapevolezza che questi lavoratori hanno un'attesa di vita minore del resto della popolazione ha fatto sì che fossero previsti i cosiddetti "benefici pensionistici" a loro favore. Nonostante questo i riconoscimenti delle malattie professionali e dei "benefici previdenziali", nonché i risarcimenti (che interessano sia lavoratori che familiari/cittadini) sono molto difficili da ottenere.

La questione amianto è ancora aperta e vi sono forti resistenze a una soluzione che tenga conto degli aspetti sanitari e ambientali: è un debito che va saldato ormai da troppo tempo e che non è più procrastinabile.

Grazie alla lotta di molti comitati, come il nostro, con la finanziaria del 2008 è stato istituito il Fondo vittime dell'amianto, e ci stiamo battendo per la realizzazione di forme di tutela sanitaria e di bonifica del territorio.

Purtroppo questo non ferma il numero dei nostri compagni morti che, per la Breda Fucine di Sesto S. Giovanni, è arrivato a ottanta lavoratori e di quelli che continuano ad ammalarsi.

Ogni volta che un nostro compagno si ammala e muore la nostra rabbia contro i padroni, i dirigenti, partiti, i sindacati e le istituzioni che tutto sapevano e nulla hanno fatto, diventa odio di classe contro chi, in nome del profitto, distrugge gli uomini e la natura.

Dopo aver avvelenato gli operai italiani, molte di queste fabbriche di morte sono state portate nel Terzo mondo e continuano a uccidere ancora lavoratori di altri paesi. Noi lavoratori siamo stati confinati per anni in reparti "mattatoio", costretti a respirare i fumi e le polveri, esposti alle sostanze nocive e cancerogene, alle radiazioni delle saldature con protezioni "antifortunistiche" fatte di coperte d'amianto che si frantumavano disperdendosi nell'aria e nei polmoni. La nostra esperienza ci ha insegnato che non basta avere ragione. Bisogna avere la forza e i numeri per farla valere.

E solo la coscienza di lottare per una causa giusta, contro lo sfruttamento degli esseri umani, che ci dà la forza di andare avanti, lottando in prima persona, senza delegare ad altri il problema della salute, perché una società può considerarsi civile solo quando diventerà attuale la parola d'ordine: **senza sicurezza niente lavoro.**

Michele Michelino del **Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio**, Sesto San Giovanni (Mi)